

MOSTRA

ARTE

Qui sotto, un'opera di Elia Cantori.
In basso, un lavoro di Federica
Di Pietrantonio e una scultura di Giulia Cenci

21° PREMIO CAIRO

TORNA LA SFIDA (E LE ARTISTE SONO LA METÀ)

Venti partecipanti si contendono
il riconoscimento. Dalla pittura alla scultura,
cogliendo la complessità del mondo

DI FRANCESCA PINI

Una competizione alla pari. Dieci su dieci, si è raggiunta la parità fra artisti maschi e femmine al 21° Premio Cairo, con i 20 partecipanti selezionati dalla rivista *Arte* (premiazione il 10 ottobre in streaming su *corriere.it*). Nel 2020 il tempo si era fermato per tutti, e le opere che adesso vedremo (in mostra a Palazzo Reale di Milano dall'11 al 16 ottobre, insieme a tutte quelle della collezione del Premio) sono il ritaggio di quel momento ibernato, quando tutto era pronto per dare vita al 21° Premio, che oggi si realizza.

Thomas Braidà (1982) dipinge una geografia del mondo, "indossata" da una mucca. La sorpresa viene dallo street artist **Bros** (1981) che, dopo aver "scritto e colorato" i muri, ci consegna una bianca sedia concettuale. **Elia Cantori** (1984) introduce immagini nelle forme. Per **Linda Carra** (1984) la Natura è sempre qualcosa di sperimentale. **Giulia Cenci** (1988) ha fatto una rapida ascesa, dal Baloise Art Prix ad Art Basel nel 2019 fino ad arrivare all'installazione alla Mostra di Cecilia Alemani della Biennale di quest'anno. Ha una cifra stilistica ben definita, riconoscibili sono i suoi animali di metallo, scheletrici, come questo che galleggia in una vasca idromas-

saggio, recuperata in discarica. **Valentina De' Mathà** (1981) lavora con legno, carta e poliestere emulsionato soffermandosi su orditi e decori. **Luca Di Luzio** (1986) inventa geografie del corpo, **Federica Di Pietrantonio** (1996) trasporta il digitale in pittura. **Alice Faloretti** (1992) dipinge



stati emozionali che rievocano paesaggi. Nelle tele di **Bruno Fantelli** (1996), un caleidoscopio di immagini rimanda al bombardamento mediatico. **Andrea Fontanari** (1996) coglie momenti della realtà con disincanto. Nelle sue opere **Gaia Fugazza** (1985), cerca la simbiosi tra umano e Natura. La scultura di **Alessandro Gerull** (1988) risente della lezione di César, e delle sue compressioni; con una patina uniforme Gerull estetizza questi rifiuti assemblati. Le tele di **Corinna Gosmaro** (1987), come nebulose di colori, riflettono il suo interesse per le neuroscienze. Le figure di **Cecilia Granara** (1991), rivelano radici che affondano nella mitologia e nell'antropologia. **Giulio Malinverni** (1994) ci offre tumultuose vedute forse scaturite dall'inconscio. Sono come haiku le opere di **Jacopo Martinotti** (1995). Con la forma della pala d'altare **Adinda-Putri Palma** (1986) unisce i colori dell'Annunciazione del Lotto (1527/29) al rigore delle geometrie Bauhaus. Frammento o close up del corpo? La scultura di **Diego Scropo** (1981) mantiene stilemi della classicità. **Marta Spagnoli** (1994) lavora sul campo largo, sui vuoti, nei quali segni e figure sono come la punteggiatura di un racconto sospeso.



© COSIMO FILIPPINI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato